



La penitenza

Niccolò Ammaniti

L'AUTORE

Niccolò Ammaniti è nato a Roma nel 1966. Il suo primo libro, *Branchie*, viene pubblicato nel 1994, ma è con *Io non ho paura*, del 2001 che ottiene un grande successo di pubblico e di critica.

PER COMINCIARE

Il brano che stai per leggere è tratto dalle pagine iniziali di *Io non ho paura*. In questo romanzo il protagonista racconta in prima persona una drammatica vicenda, avvenuta quando lui era bambino, che ha concluso la sua infanzia e cambiato per sempre la sua vita.

«Guardate! Guardate! Guardate com'è grossa!»

Ci siamo voltati. «Cosa?»

«Quella.»

Era una collina.

Sembrava un panettone. Un enorme panettone posato da un gigante sulla pianura. Si sollevava di fronte a noi a un paio di chilometri. Dorata e immensa. Il grano la copriva come una pelliccia. Non c'era un albero, una punta, un'imperfezione che ne rovinava il profilo. Il cielo, intorno, era liquido e sporco. Le altre colline, dietro, sembravano nani in confronto a quella cupola enorme.

Chissà come mai fino a quel momento nessuno di noi l'aveva notata. L'avevamo vista, ma senza vederla veramente. Forse perché si confondeva con il paesaggio.[...]

«Scaliamola». Il Teschio¹ l'ha indicata. «Scaliamo quella montagna».

Ho detto: «Chissà cosa ci sarà lassù».

Doveva essere un posto incredibile, magari ci viveva qualche animale strano. Così in alto nessuno di noi era mai salito.

Salvatore si è riparato gli occhi con la mano e ha scrutato la cima. «Ci scommetto che da là sopra si vede il mare. Sì, la dobbiamo scalare.»

Siamo rimasti a guardarla in silenzio.

Quella era un'avventura [...]!

«E sul cocuzzolo² ci mettiamo la nostra bandiera. Così se qualcuno ci salirà, capirà che siamo arrivati prima noi,» ho fatto io. [...]

Ma il Teschio ha tirato fuori l'asso. «Dritti, su per la collina. Niente curve. È vietato stare uno dietro l'altro. È vietato fermarsi. Chi arriva ultimo paga penitenza.»

Siamo rimasti senza parole.

Una gara! Perché?

Era chiaro. Per vendicarsi di Barbara³. Sarebbe arrivata ultima e avrebbe pagato.

Ho pensato a mia sorella. Ho detto che era troppo piccola per gareggiare e che non era valido, avrebbe perso.

Barbara ha fatto di no con il dito. Aveva capito la sorpresina che le stava preparando il Teschio.

1. **il Teschio**: uno dei componenti del gruppo di ragazzi di cui fa parte il narratore. È il più grande e il capo della compagnia.

PIÙ A FONDO

3. **cocuzzolo**: cima. Secondo alcuni deriva dal termine "cocuzza", ossia testa, mentre altri ne fanno risalire l'origine al latino *cocullus*, termine che denotava un cappuccio a punta.

3. **Barbara**: un'altra dei componenti del gruppo. È una ragazza grassoccia che finisce sempre per essere la vittima del Teschio. In una delle pagine precedenti, ha fatto arrabbiare il ragazzo che sta ora cercando un modo per vendicarsi.

«Che c'entra? Una gara è una gara. E venuta con noi. Sennò ci deve aspettare giù.» [...]

«Se mia sorella resta, resto anch'io.»

Ci si è messa pure Maria. «Non sono piccola! Voglio fare la gara.»

«Tu stai zitta!»

Ci ha pensato il Teschio a risolvere. Poteva venire, ma non gareggiava.

Abbiamo buttato le biciclette dietro il fontanile⁴ e siamo partiti.

Ecco perché mi trovavo sopra quella collina.

Ho rimesso la scarpa a Maria.

«Ce la fai a camminare?»

«No. Mi fa troppo male.»

«Aspetta» . Le ho soffiato due volte sulla gamba.

Poi ho affondato le mani nella terra rovente.

Ne ho presa un po', ci ho sputato sopra e gliel'ho spalmata sulla caviglia. «Così passa» . Sapevo che non funzionava. La terra era buona per le punture di api e l'ortica, non per le storte, ma forse ci cascava. «Va meglio?»

Si è pulita il naso con un braccio. «Un po'.»

«Ce la fai a camminare?»

«Sì.»

L'ho presa per mano. «Allora andiamo, forza, che siamo ultimi.»

Ci siamo avviati verso la cima. Ogni cinque minuti Maria doveva sedersi per far riposare la gamba.

Per fortuna si è alzato un po' di vento che ha migliorato le cose. Fruscava nel grano, facendo un suono che assomigliava a un respiro. A un tratto mi è sembrato di scorgere un animale passarci accanto. Nero, veloce, silenzioso. Un lupo? Non c'erano lupi dalle nostre parti. Forse una volpe o un cane.

La salita era ripida e non finiva mai. Davanti agli occhi avevo solo grano, ma quando ho cominciato a vedere uno spicchio di cielo ho capito che mancava poco, che la cima era là, e senza neanche rendercene conto, ci stavamo sopra.

Non c'era proprio niente di speciale. Era coperta di grano come tutto il resto. Sotto i piedi avevamo la stessa terra rossa e cotta. Sopra la testa lo stesso sole incandescente.

Ho guardato l'orizzonte. Una foschia lattiginosa⁵ velava le cose. Il mare non si vedeva. Si vedevano però le altre colline, più basse, e la fattoria di Melichetti con i suoi recinti per i maiali e la gravina e si vedeva la strada bianca che tagliava i campi, quella lunga strada che avevamo percorso in bicicletta per arrivare fino a lì. E, piccola piccola, si vedeva la frazione dove abitavamo. Acqua Traverse. Quattro casette e una vecchia villa di campagna disperse nel grano. Lucignano, il paese vicino, era nascosto dalla nebbia.

Mia sorella ha detto: «Voglio guardare pure io. Fammi guardare.»

4. **fontanile**: sorgente con fontana.

5. **lattiginosa**: biancastra.



Me la sono messa sulle spalle, anche se non mi reggevo in piedi dalla fatica. Chissà cosa vedeva senza occhiali.

«Dove stanno gli altri?»

Dov'erano passati l'ordine delle spighe era sparito, molti steli erano piegati in due e alcuni erano spezzati. Abbiamo seguito le tracce che portavano verso l'altro versante della collina. [...]

Salvatore è apparso all'improvviso, come un fantasma. «Hai visto? Forte!»

«Fortissimo!» ho risposto guardandomi in giro.

Forse c'era un ruscello dove bere.

«Perché ci hai messo tanto? Pensavo che eri tornato giù.»

«No, è che mia sorella aveva male a un piede, così... Ho sete. Devo bere.»

Salvatore ha tirato fuori dallo zaino una bottiglia.

«Ne è rimasta poca».

Con Maria ce la siamo divisa da bravi fratelli.

Bastava appena a inumidirei la bocca.

«Chi ha vinto la gara?» Mi preoccupavo per la penitenza. Ero stanco morto. Speravo che il Teschio, per una volta, me la potesse abbonare o spostare a un altro giorno.

«Il Teschio.»

«E tu?»

«Secondo. Poi Remo.»

«Barbara?»

«Ultima. Come al solito.»

«La penitenza chi la deve fare?»

«Il Teschio dice che la deve fare Barbara. Barbara però dice che la devi fare tu perché sei arrivato ultimo.»

Il Teschio era seduto su un cassone dell'acqua.

Tirava sassi contro un bidone arrugginito e ci osservava.

«Ce l'hai fatta,» e ha aggiunto per precisione:

«Questo posto è mio.»

«Come è tuo?»

«È mio. Io l'ho visto per primo. Le cose sono di chi le trova per primo.»

Sono stato spinto in avanti e per poco non finivo faccia a terra. Mi sono voltato. Barbara, tutta rossa, la maglietta sporca, i capelli arruffati, mi è venuta addosso pronta a fare a botte.

«Tocca a te. Tu sei arrivato ultimo. Hai perso!»

Ho messo i pugni avanti. «Sono tornato indietro. Sennò arrivavo terzo. Lo sai.»

«Che c'entra? Hai perso!»

«A chi tocca fare la penitenza?» ho domandato al Teschio. «A me o a lei?»

Si è preso tutto il tempo per rispondere, poi ha indicato Barbara.

«Hai visto? Hai visto?» Ho amato il Teschio.

Barbara ha cominciato a dare calci nella polvere.

«Non è giusto! Non è giusto! Sempre a me! Perché sempre a me?»

Non lo sapevo. Ma sapevo che c'è sempre uno che si becca tutta la sfortuna. In quei giorni era Barbara Mura, la cicciona, era lei l'agnello che toglie i peccati.

Mi dispiaceva, ma ero felice di non essere io al posto suo.

Barbara si aggirava tra noi come un rinoceronte.

«Facciamo la votazione, allora! Non può decidere tutto lui.»

A distanza di ventidue anni non ho ancora capito come faceva a sopportarci. Doveva essere per la paura di rimanere da sola.

«Va bene. Facciamo la votazione,» ha concesso il Teschio. «Io dico che tocca a te.»

«Pure io,» ho detto.

«Pure io,» ha ripetuto a pappagallo Maria.

Abbiamo guardato Salvatore. Nessuno poteva astenersi, quando c'era la votazione. Era la regola.

«Pure io,» ha fatto Salvatore, quasi sussurrando.

«Visto? Cinque contro uno. Hai perso. Tocca a te,» ha concluso il Teschio.

Barbara ha stretto le labbra e i pugni, ho visto che deglutiva una specie di palla da tennis. Ha abbassato la testa, ma non ha pianto.

L'ho rispettata.

Niccolò Ammaniti, *Io non ho paura*, Einaudi, Torino 2001

ENTRA NEL TESTO

sul quaderno **COMPrensione** ★★☆☆

1. Esegui una sintesi del testo facendo attenzione a inserire i nomi di tutti i componenti del gruppo e le loro caratteristiche principali, il luogo in cui si svolge l'azione e una sua breve descrizione, la stagione in cui pensi si svolgano i fatti.

sul quaderno **ANALISI** ★★★

2. Rifletti sull'uso della lingua del narratore ed elabora un breve testo in cui spiegare quando il linguaggio utilizzato è di tipo letterario e quando colloquiale e perché, riportando esempi dal testo.

ALLA SCOPERTA DELLE PAROLE

sul libro **FIGURE RETORICHE** ★★☆☆

3. Individua le due similitudini utilizzate dall'autore nella descrizione della collina.

.....

.....

.....

.....

A TE LA PAROLA

sul quaderno **SCRIVI** ★★☆☆

4. Barbara, come dice esplicitamente il narratore: "era l'agnello che toglie i peccati", ossia era la vittima designata della cattiveria del Teschio. Scrivete un testo narrativo in cui compaiano tutti i personaggi del brano che avete letto, dove finalmente Barbara reagisce agli attacchi del Teschio liberandosi definitivamente del ruolo di vittima.

DA FARE INSIEME

in classe **PARLIAMONE** ★★☆☆

5. Nel brano che avete letto, Barbara è vittima di un'ingiustizia. Svolgete una breve ricerca sul fenomeno del bullismo, individuando l'origine del nome e l'epoca in cui ha cominciato a diffondersi, e se volete, riportando un fatto di cronaca che vi abbia particolarmente colpiti. Preparatevi a esporre in classe il risultato della vostra ricerca in circa sette minuti.

RIFLESSIONI ALLO SPECCHIO

ESSERE PARTE DEL GRUPPO

6. Nel brano che hai letto, i ragazzi accettano la supremazia del Teschio e lo appoggiano nelle sue cattiverie contro Barbara. Ti è mai capitato di trovarti all'interno di un gruppo in cui, per farti accettare, sei stato costretto a comportarti come non avresti voluto? Oppure, quali sono le cose che non accetteresti mai di fare per farti accettare da un gruppo? Racconta la tua esperienza.